

# Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo



Articoli 3 & 4

Sofia Ghezzi  
Il liceo classico

# Articolo 3.

“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.”

La vita è un valore assoluto. Possiamo anche dire che la vita, il rispetto della vita, è il presupposto della legalità. Le Costituzioni democratiche più recenti che dichiarano di fondarsi sulla dignità umana potrebbero anche dire che si fondano sulla vita delle persone. La vita è quella dell'essere umano integrale, fatto di anima e di corpo, di spirito e di materia, cioè di un soggetto che, oltre che essere libero, deve alimentarsi, fruire di alloggio, di salute, di educazione, di assistenza in caso di necessità. Il rispetto del diritto alla vita comporta la realizzazione di tutti i diritti umani. Separando i diritti civili e politici dai diritti economici, sociali e culturali è come se si squartasse l'essere umano in due parti. La vita è una verità integrale. Il rispetto del diritto alla vita si persegue col rispetto dei principi democratici, dello stato di diritto e, contemporaneamente, con politiche sociali.

Il diritto alla vita è collegato al diritto alla libertà e al diritto alla sicurezza. Esiste la libertà dal bisogno: povertà estrema, inquinamento, malattie epidemiche; dal potere prevaricatore: dittature, autoritarismi, partitocrazia, imposizioni di pensiero unico, armi; libertà dall' esercitare tutti i diritti di cittadinanza, scegliere questo o quel lavoro, professare questa o quella religione o non credere; libertà per realizzare un percorso di vita 'degn', perseguire insieme obiettivi di bene comune, condividere, accogliere, costruire percorsi di pace positiva.

La sicurezza non è soltanto una percezione, essa è soprattutto la capacità effettiva delle persone di esercitare "le" libertà. Perché sussista effettivamente questa capacità, occorre creare i contesti (educativi, politici, economici) che ne facilitino l'acquisizione e l'esercizio.



# Articolo 4.

“Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.”

Il divieto di schiavitù è tra i più antichi del diritto internazionale consuetudinario. Risale al 1815 una Dichiarazione riguardante l'abolizione della tratta degli schiavi. E' del 1904 il Trattato internazionale per la soppressione della tratta delle bianche, del 1910 la prima Convenzione per la soppressione del commercio delle bianche, del 1921 la Convenzione per la soppressione del traffico di donne e minori, del 1926 la Convenzione sulla schiavitù, del 1933 la Convenzione per la soppressione del traffico di donne maggiorenni, del 1949 la Convenzione per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui, del 1956 la Convenzione supplementare riguardante l'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e degli istituti e pratiche analoghe alla schiavitù, del 2000 il Protocollo 'tratta di persone, in particolare donne e minori' allegato alla Convenzione internazionale contro il crimine transnazionale organizzato. Esistono numerosi altri strumenti giuridici internazionali in cui figura il divieto relativamente a soggetti quali donne, bambini, detenuti, lavoratori, migranti.

Le cosiddette forme moderne di schiavitù sono espressioni di metastasi, alla cui riproduzione contribuiscono certamente i processi legati all'interdipendenza planetaria e alla globalizzazione. Il traffico di donne e bambini è forma moderna di riduzione in schiavitù. Certamente è una forma di riduzione in schiavitù l'arruolamento di bambini nei corpi militari e paramilitari e il loro impiego sul campo in azioni di violenza, nonché in 'peggiori forme di lavoro minorile'. Per la prevenzione e soppressione di queste forme di schiavitù sono in vigore i due Protocolli (2000) alla Convenzione internazionale sui diritti dei bambini, rispettivamente sul loro coinvolgimento nei conflitti armati e sul traffico, prostituzione e pornografia infantile, nonché la Convenzione del 1999 sulle peggiori forme di lavoro minorile.



Ci sono forme subdole di riduzione in schiavitù come quelle praticate da sette e da fondamentalismi di varia ascendenza. C'è la riduzione in "servitù", se non la vogliamo chiamare "schiavitù", di interi strati sociali ad opera di cosche mafiose, n'drangheta e camorra. Ancora. Il tradizionale commercio di schiavi dall'Africa è cessato, ma c'è la schiavitù di intere popolazioni, in varie parti del mondo, costrette alla monocoltura e quindi a rinunciare all'autosufficienza alimentare.



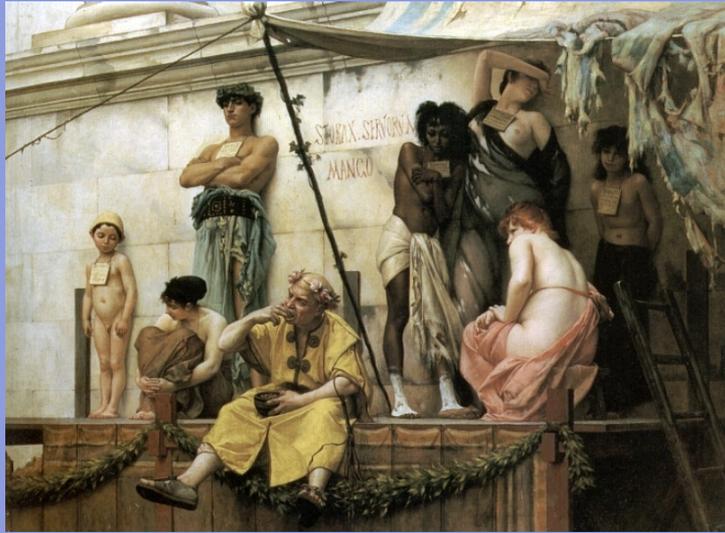
# La schiavitù nella storia

## Civiltà antiche

La schiavitù era ampiamente accettata nella gran parte delle civiltà antiche, ed era regolata dalle leggi e dalle consuetudini come ogni altra pratica economica. Tra le antiche civiltà, quella romana ha rappresentato il culmine delle società schiaviste, nelle quali il lavoro degli schiavi rappresentava una componente essenziale dell'economia: uno dei più importanti frutti delle guerre di conquista, per i Romani, era l'acquisizione di nuovi schiavi. Anche l'antica Grecia basava gran parte della sua economia sugli schiavi, tanto è vero che ad Atene per lunghi periodi ci sono stati più schiavi che uomini liberi.

## medioevo

Carlo Magno proibì ai cristiani di utilizzare altri cristiani come schiavi, ma spesso il divieto non veniva osservato. Nell'Europa medievale in realtà la schiavitù finì anche perché la Chiesa estese a tutti gli schiavi i sacramenti e fece in modo di far proibire la schiavitù per i cristiani e gli ebrei, tanto da ottenere una abolizione totale della schiavitù nelle terre dei re cristiani. Se la schiavitù era proibita, questo non valeva per il commercio degli schiavi. Durante tutto il medioevo questo commercio fu fiorente, ed il principale mercato era la città di Verdun, in cui giungevano soprattutto dalla Polonia e venivano inviati via Spagna nei paesi arabi.



## Commercio triangolare

### La Chiesa cattolica e lo schiavismo

Secondo le credenze diffuse nel 1500, era per volontà di Dio che gli africani fossero schiavi di padroni bianchi e cristiani. Essi meritavano tale sorte non solo perché appartenevano presumibilmente alla razza su cui ricadeva, secondo la Bibbia, la maledizione lanciata da Noè sui discendenti del figlio Cam, ma anche per l'enormità dei peccati commessi dai loro antenati, della quale il colore della pelle era un'indubbia testimonianza.

Né in America settentrionale, né in America meridionale fu possibile sfruttare la mano d'opera locale durante il periodo del colonialismo europeo. Gli indios sudamericani non avevano i requisiti fisici necessari per svolgere i lavori più pesanti e non avevano resistito alle epidemie di vaiolo introdotte dagli spagnoli. I neri d'Africa, per loro natura più resistenti, venivano reclutati sul posto, il più delle volte acquistati da mercanti arabi. Il commercio triangolare tra il XIII secolo ruotava tra i vari continenti affacciati sull'oceano Atlantico. Una volta comprati o catturati, gli schiavi attraversavano l'oceano verso il continente americano per svolgere lavori negli orti. Dall'Europa alcuni prodotti tessili venivano poi esportati, per esser barattati con nuovi schiavi. Scopo dell'immensa rotazione era anche quello di creare ricchezza pagando i mercanti di schiavi africani con merce di poco valore, ma tecnologicamente abbastanza interessante (forbici, bigiotteria, stoffe ecc.)